

A destra, lo stabilimento Parmalat a Collecchio. Sotto, la copertina di *Il miracolo del latte*



CRONACHE ECONOMICHE

NIENTE STUDIO NÉ LAVORO, CRESCONO I NEET

ROMA. Non studiano, non lavorano, non sono inseriti in un percorso di formazione. Sono i cosiddetti *neet* (*not in education, employment or training*). Secondo una rilevazione Istat, a questa categoria appartiene il 27 per cento dei giovani italiani tra i 15 e i 34 anni. Le donne *neet* sono 2.112.000, gli uomini 1.643.000. Nella fascia tra i 30 e i 34 anni i *neet* sono invece 1,2 milioni, oltre la metà nel Sud.

CALCIOMERCATO: ENTRA IN CAMPO IL FISCO

ROMA. Una tassa del 15 per cento sull'importo della compravendita di calciatori professionisti. La prevede una norma approvata dalla Commissione Bilancio della Camera, con cui il fisco entra nel mercato dello sport professionistico: «L'obiettivo» spiegano i firmatari dell'emendamento Antonio Castricone e Stefania Covello, del Pd, «è far emergere utili spesso nascosti al fisco».

L'AUTOTRASPORTO VA SEMPRE PIÙ IN SALITA

ROMA. È crisi nera nel comparto dell'autotrasporto merci su strada: tra il primo trimestre 2009 e il terzo trimestre 2013 hanno chiuso quasi 16.000 imprese (-14,7 per cento). A questo dato, diffuso dall'Associazione artigiani piccole imprese di Mestre, si aggiunge quello degli addetti, diminuiti di circa 70 mila unità. La regione con il calo più vistoso di aziende è il Friuli Venezia Giulia (-21 per cento).

(a cura di *stefano aurighi*)

DIECI ANNI FA **OPERAI** E MANAGER LOTTARONO CONTRO LA CHIUSURA. UN LIBRO RACCONTA COME

I LAVORATORI CHE SALVARONO LA PARMALAT

di **Giampiero Cazzato**

PARMA. Era il dicembre 2003 quando il più grave crac finanziario d'Europa si abbatteva sulla Parmalat di Calisto Tanzi. A dieci anni di distanza esce un libro del giornalista Marco Severo, *Il miracolo del latte. Quando il lavoro salvò la Parmalat* (Ediesse, pp. 192, euro 13) che ripercorre la vicenda. Severo non si occupa solo del falso in bilancio, delle società off shore «usate come discariche». E non si ferma alle amicizie fatali di Tanzi, ai suoi

rapporti con la politica (la Dc di Ciriaco De Mita e non solo), alle responsabilità delle banche «che per anni avevano coccolato la gallina dalle uova d'oro», o alle manchevolezze di un gruppo imprenditoriale «divorato dall'illecito». Il suo racconto va oltre ed entra nei reparti della fabbrica. Tra gli operai, i tecnici, i sindacalisti, i manager, quelli che la Parmalat l'hanno salvata, quando altri (vedi il forzista Renato Brunetta) sostenevano che bisognava «ucciderla».

Superata «l'incazzatura»

FACILE ADIRSI

di **Ettore Boffano**

Da molti decenni, le Olimpiadi significano un grande ritorno d'immagine per il Paese che le ospita ma anche problemi finanziari per i governi che le hanno allestite (Grecia docet). Le prossime Olimpiadi invernali di Sochi, quanto a costi, hanno già battuto ogni record. Per organizzarle, la Russia ha speso circa 50 miliardi di dollari, quattro volte il costo dell'edizione estiva di Londra 2012. E anche il ritorno d'immagine è a rischio, con la possibilità di un oscuramento dovuto a processi farsa e repressioni contro i dimostranti.

Olimpiadi

per lo tsunami che si era schiantato su Collecchio, c'è chi ha consentito alla fabbrica di non fermarsi. Come Antonio Mattioli, sindacalista della Flai Cgil, «tratti fisici da marittimo», tatuaggio ed orecchino, che in quei giorni andava ripetendo (ed era un modo per presentarsi al commissario Enrico Bondi, che veniva delle acciaierie Lucchini) «noi facciamo latte, non tondini di ferro». O, ancora, Paolo Aceto e Carlo Prevodini, i manager che «accettarono la sfida» e lavorarono fianco a fianco con gli operai.

Secondo la cultura liberista, scrive l'autore, Parmalat «avrebbe dovuto fallire, continua invece a fare latte e derivati e succhi di frutta». Se sia stata autogestione, concertazione, o coesione sociale poco importa. Per Stefania Crogi, segretario generale della Flai Cgil «in questa storia emerge la forza della classe operaia italiana, che ha sempre cercato di esercitare una funzione di direzione e, quando serve, di salvataggio di quel che resta dopo i crolli della proprietà».

Un'epopea, quasi una fiaba. Anche se il lieto fine, in qualche misura, manca. Per i piccoli azionisti, che ancora oggi non sono riusciti a recuperare i soldi investiti. E perché, nonostante gli sforzi, l'italianissima Parmalat, una volta risanata, è finita nelle mani della francese Lactalis. ■